

X Incontro Mondiale delle Famiglie

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Solennità del SS. Cuore di Gesù - Basilica di San Pietro 24 giugno 2022

Questo giorno del Sacratissimo Cuore di Cristo inizia con la gioia immensa di essere qui, da più parti del mondo, come un gregge riunito dal Pastore.

Sapete bene che nelle catacombe, di cui è piena la nostra città di Roma, sono stati ritrovati i simboli cristiani – tra iscrizioni e affreschi – più antichi. Fra questi emerge l'immagine del Pastore, una figura che si riallacciava a modelli esistenti dell'arte romana. Ma, mentre per i romani il pastore era in genere espressione del sogno di una vita serena e semplice, di cui la gente nella confusione della grande città aveva nostalgia, per noi cristiani l'immagine ha un contenuto più profondo.

Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle oscura; è Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, cammina con me guidandomi per attraversarla. Egli stesso ha percorso questa strada, fino alla morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio sempre lo si trova.

Questa immagine riempie di ulteriore luce l'Incontro Mondiale delle Famiglie. Qui, stamattina, con il Cuore di Cristo buon pastore, battono i cuori di tutto il mondo: sono cuori *felici* di avere risposto di Sì a Dio; sono cuori *feriti* dalle prove della storia e del mondo; sono cuori *aperti* alla novità del Vangelo, per poter testimoniare la perenne presenza di Cristo Sposo in questa nostra storia.

Non è vero che la famiglia è ormai perduta, tramontata. È ancora sulle spalle del Pastore che con forza e tenerezza attraversa le vie del mondo e ci richiama a riscoprire la via della santità.

La parabola del Pastore si conclude con una festa *nella sua casa*. È bello notare questa dimensione domestica in cui la pecora ritrova pace. Il cuore del Pastore batte di gioia in una casa piena di amici.

Le case degli uomini e delle donne di oggi non sempre sono case in festa. Spesso sono luoghi di divisione, di silenzi, di ansia, purtroppo anche di violenza. Invece di essere rifugi sereni diventano spesso un nido dove chiudersi per difendersi dagli altri o anche dai nostri stessi familiari. Quante volte, anche partendo nel migliore dei modi, alcune coppie e famiglie si sono ritrovate estranee nelle loro case, come un corpo dove non c'è più il cuore.

Per noi cristiani non deve essere così. Inseriti nella casa più grande della Chiesa, il mondo possa trovare nelle nostre case la festa di chi vive la Gioia dell'Amore. Per

questo occorre essere “cuore” ad imitazione del cuore di Cristo. Solo così la famiglia diventerà *più Chiesa* e la Chiesa diventerà *più famiglia*.

Allora il nostro cuore diventerà come un oceano, dove l’Amore è riversato senza misura grazie allo Spirito Santo che giunge a toccare l’interiorità dell’uomo e lo fa vibrare come un cristallo. La famiglia che riceve in dono questo amore traboccante, riesce a trasformare e trasfigurare coloro che, per la Gioia dell’Amore – *Amoris Laetitia* – ne restano contagiati.

Oggi voglio ringraziare il Signore con voi e per voi per la vitalità della famiglia cristiana, per tanti testimoni coraggiosi e gioiosi sparsi nel mondo, che generano la vita e danno vita al mondo, dicendo di nuovo “Sì” con tutto il cuore.

Non è un “Sì” fatto di parole o di circostanze limitate a pochi momenti della vita. È il “Sì” quotidiano, fatto di alzate al mattino per andare al lavoro e preparare i figli per la scuola; fatto di visite dal medico, dove portiamo i nostri anziani; fatto di odore di cucina e di tristi silenzi; fatto di serene serate e di nottate passate in bianco; fatto di sogni e desideri, preoccupazioni e delusioni, risate e lacrime, vita e morte.

È il cuore di mia madre, di mio padre, dei miei fratelli e delle mie sorelle, dei miei figli e delle mie figlie.

Chiediamo al Signore che il suo Cuore prenda indirizzo nelle nostre case. Sì, vogliamo aprirgli le nostre porte e riscopriremo la preghiera in famiglia, anche nella semplicità di piccoli gesti quotidiani; ci apriremo alla comunità, per dare testimonianza dell’amore di Dio; fuggiremo la durezza di cuore, la sclerocardia, che si verifica quando ci arrochiamo sulle nostre posizioni e evitiamo di ascoltare, di dialogare e di perdonare.

Capiremo che la santità non è traguardo irraggiungibile, quando le porte aperte delle nostre case, per fare festa con gli amici, ci aiuteranno ad uscire per metterci in ascolto di altre famiglie o di chi non ha o non ha più famiglia.

Come il pastore andremo alla ricerca degli uomini e delle donne del nostro tempo, non con uno sguardo giudicante e critico, ma con un cuore che si accosta e cammina con loro, con un cuore che vede le miserie per far sperimentare la bellezza della Misericordia.